



è del presidente Usa), accusato per un attentato in una discoteca di Berlino nella quale morirono due militari americani, subisce la rappresaglia americana. L'Italia del governo Craxi si oppone al raid punitivo, negando il coinvolgimento americano, e forse avverte il colonnello, ma l'operazione Eldorado Bay viene ugualmente portata a termine. Il 15 aprile con la distruzione della residenza di Gheddafi.

La Guida della rivoluzione risponde con il lancio di due missili su Lampedusa e nel 1988 e nel 1989 ordina due dei più tragici attentati della storia: quello di Lockerbie, in Scozia, contro un Boeing 747 della PanAm (270 morti) e quello contro un Dc-10 della francese Uta (170 morti) sul cielo del Niger. L'Onu, già allora bestia nera del colonnello, mette Gheddafi con le spalle al muro e lo costringe, dopo un braccio di ferro durato un decennio,

**CROLLO E RIABILITAZIONE**

**Dopo l'attentato di Lockerbie promette di rinunciare al terrorismo e torna progressivamente nella comunità internazionale**

a consegnare due agenti implicati nell'attentato di Lockerbie e a pagare gli indennizzi alle famiglie delle vittime dei due aerei.

Il colonnello ritorna progressivamente nella comunità internazionale e promette di rinunciare a ogni sostegno al terrorismo. Il presidente della commissione europea Romano Prodi nel 2004 gli apre le porte di Bruxelles. La successiva firma del Trattato di non proliferazione nucleare e la distruzione degli arsenali chimici assicurano a Gheddafi anche il perdono della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. Gli si condonano volentieri i soliti eccessi come quando si nomina Re dei Re, l'Iman di tutti i musulmani e anche quando prova (nel 2009) a dare vita agli Stati Uniti d'Africa. Il colonnello è un protagonista della diplomazia e del business internazionale. Grazie al petrolio, ovviamente, ma anche grazie a una nuova merce: il controllo dell'immigrazione clandestina verso l'Europa. Con l'Italia dopo la firma del trattato di amicizia nel 2008 che cancella con 5 miliardi di euro le pendenze del colonialismo, si dimostra generoso e diversifica gli investimenti tra Uncredit, Finmeccanica, Retelit (Tlc), Eni e le vecchie passioni Fiat e Juventus.

Il boom economico investe la Libia, ma il governo del Paese si trasforma in affare di famiglia. Nel 2008 ho percorso, canuffato da operatore economico, migliaia di chilometri tra Tripolitania e Cirenaica e ho visto il susseguirsi ininterrotto di cantieri: case, strade, porti e acquedotti (in realtà un fiume interrato per irrigare il deserto). Ma tutti i chilometri di asfalto si snodavano sotto lo sguardo di Gheddafi, omnipotente nei manifesti celebrativi, e sotto quello dei servizi di sicurezza, rilevabile solo attraverso le brusche frenate e i silenzi dell'antista e dell'interprete.

Le visite in Italia del colonnello, con corrodo di tenda, amazzoni, cavalli berberi e leoni di Corano, più che alle cronache diplomatiche appartengono a quelle circensi. Berlusconi, stando ai si dice, riceve lezioni di bunga bunga. E il ministro degli Esteri Franco Frattini, il 17 gennaio 2011, mentre è già in atto la rivolta nel Maghreb, interviene dal *Corriere della Sera*, indica nel dittatore libico un modello per il mondo arabo. Poi, mentre è ancora fresco l'incendio della firma, l'Italia - vecchio vizio - viola il trattato d'amicizia ed entra in guerra con la Libia. Non la trattiene neanche il ricordo che proprio cent'anni prima i suoi aerei avevano bombardato quel Paese per farne una preda coloniale.

Vittima della megalomania e del narcisismo, Gheddafi non sa prevenire, controllare e placare la rivolta che si accende a partire dalla sempre indisciplinata Cirenaica. Opita definitivamente per la ferocia che non gli è mai mancata ma che a lungo aveva bilanciato con l'istrionismo. E così, invece di scegliere la via delle dimissioni, imboccata da Ben Ali e Mubarak, si trasforma nella natia Sirte in comandante in capo dell'ultima ribossa resistenza. Prigioniero dei suoi deliri, forse non ricorda nemmeno più quello che il giovane Gheddafi aveva scritto nel Libro verde. «Nell'era delle masse il popolo detiene direttamente il potere e i governanti spariscono per sempre».

REPUBBLICA

# I 40 ANNI DI FOLIA DEL "REDDERER"

FINISCE UN'ERA DOPO OTTO MESI DI RESISTENZA

L'ultimo grido di battaglia: «La Libia è la mia patria Il deserto sarà la mia riscossa o la mia tomba»

**Tutti i look del rais**



Con la divisa militare nel 1979



Look tradizionale, con Afiat nel 1989



"Panaficano", nel 2004 con Pisanu



Nel 2006 durante un discorso



Con Berlusconi nel 2009, in Italia



Nel 2009 con Emma Marcegaglia

UN CONVOGLIO di auto in fuga da Sirte, gli elicotteri della Nato che volteggiano in aria e scintillano missili, la jeep degli insorti alle calcagna che lancia razzi Grad. Ferito alle gambe, catturato, giustiziato con un colpo di grazia, così muore Muammar Gheddafi. Niente esilio dorato, ma otto mesi di resistenza di fronte alle forze sovverchianti dell'Alleanza atlantica, «la Libia è la mia patria», aveva detto, «il deserto sarà la mia riscossa o la mia tomba». È stato di parola.

Eccentrico, psicopatico, megalomane, ferocce, narcisista, piromane, folle: l'elenco degli aggettivi per Gheddafi sembra non bastare mai. Per quattro abbondanti decenni il colonnello ha governato, complicato, intrighato, represso, sedotto. E per quattro abbondanti decenni i libici sono stati cavie di

**RVOLUZIONE STRATEGICA**

**Per riunificare il Paese si inventa un nemico e un collante ideologico: l'Italia da mettere in fuga e il "mitico" Libro verde**

esperimenti sociali, beneficiati spesso da lauree ricompense, o carne da cannone per guerre non necessarie. Ma mai che questi libici finissero sotto l'occhio compassionevole della comunità internazionale che solo nel 2011 li ha ipocritamente scoperti dopo averli sempre ignorati a vantaggio di un uomo dal potere smisurato e di una famiglia reale nella quale andava prontamente individuato il figlio prediletto, il presunto erede. Ora, dopo questi interminabili quattro decenni di artificio e capricci, la storia rocambolesca e tragica della "Guida della rivoluzione", che si è nutrita di modelli catturati in tutto il Terzo mondo e qualche volta li ha esibiti in cartoni simili a poster, ha trovato il suo epilogo nella tragedia del vecchio despota dal viso butterato, i capelli e la barba ultradrappini, gli occhi segnati dal rimmel, i copricapi farsecchi, che muore con la pistola d'oro in pugno.

L'era di Gheddafi è archiviata. E trova conferma nell'epilogo l'ipotesi che la narcisistica e folle personalità dell'uomo, incapace di arrendersi all'evidenza e quindi di abbandonare il potere, sia stata la prima ragione di tanta longevità. Ma non la sola. L'avventura del capitano Muammar Gheddafi, autoproclamatosi colonnello dopo la "rivoluzione" che nel 1969 spodestò il vecchio re Idris, non sarebbe durata così a lungo se non si fossero combinati anche due altri fattori: l'immagine offerta dal leader, così diversa da quella degli autocrati del mondo arabo, intenti soprattutto ad arricchire se stessi e trarre profitto dal arricchimento, e la valorizzazione delle riserve di petrolio e gas in un Paese felicemente quasi spopolato. In quel 1969 (e negli anni successivi) una parte della gioventù maghrebina e africana fu sedotta dal carisma del colonnello e molti intellettuali anche occidentali accreditarono la leggenda dell'ufficiale romanzato e ribelle.

Per unificare un Paese che la storia non aveva mai visto unito, Gheddafi si inventa il nazionalismo e un collante ideologico: il primo colpisce impetuosamente la comunità italiana, costretta nel 1970 ad abbandonare il Paese, lasciando i propri beni e portandosi via le urne dei propri morti, il secondo si traduce nel famoso Libro verde (giunto nelle librerie quando non si era ancora spenta l'eco del Libro rosso di Mao, e pronto a sfruttare il brand). Nell'ambizione smisurata del suo autore, conteneva la «soluzione al problema della democrazia: l'autorità del popolo», la «soluzione al problema economico: il socialismo», e la «terza teoria universale» che avrebbe dovuto offrire un'alternativa ai blocchi occidentale e sovietico. In patria nessuno mette in discussione il best seller del colonnello che sull'onda della popolarità, nel 1979 rinnuncia a ogni carica politica, pur rimanendo il vero capo del Paese con l'appellativo di "Guida della rivoluzione".

Ed ecco, la trasformazione della Libia in una "Grande Giamaica (Repubblica dellemas) araba libica socialista popolare", indicata come superamento della concezione classica dello Stato, con il potere trasferito nelle mani dei comitati rivoluzionari, in una sorta di "democrazia diretta" che viene fieramente presentata ai visitatori stranieri. Di uno di questi show politici ho fatto diretta esperienza, in anni ormai lontani, e ricordo di aver condiviso lo stupore di quasi tutti i

presenti di fronte a quelle parole di difficile traduzione e interpretazione e ad altre di sconcertante banalità, però presentate come se nessun altro prima le avesse formulate. Forte della sua retorica e dei miliardi dei petrodollari Gheddafi diventa progressivamente sempre più megalomane e comincia a presentarsi come capo di una nuova rivoluzione, prima araba, poi africana e infine

mondiale. I tentativi di unione della Libia con Tunisia, Egitto e Sudan falliscono uno dopo l'altro. Deluso, dopo il 1973 Gheddafi comincia a rivolgere la sua attenzione all'intera Africa e invia le truppe ad occupare la striscia di Aden, nei nord del Cind, prima tappa di un lungo coinvolgimento nei conflitti del continente. Apre campi di addestramento per forma-

re una legione internazionale con l'obiettivo di "liberare" l'Africa: vi accorrono migliaia di giovani saheliani. Il colonnello però si spinge troppo lontano. Finanza movimenti che hanno familiarità con il terrorismo: il palestinese Settembre Nero, la basca Eta e perfino l'Irlandese Ira. Ronald Reagan lo considera il nemico numero uno degli Stati Uniti. Nel 1986, il "pazzo di Tripoli" (la definizione



LA FINE DEL COLONNELLO

IL DITTATORE E L'ITALIA

# Affari e baci all'anello, storia di un ex amico

## Il feeling con il Cavaliere, gli accordi sull'immigrazione

LA STORIA

DAL GIORNO DELLA VENDETTA ALLE INTESI

MATTEO VEROLA

FINE di un ex alleato. Addrittura un ex amico. Un corteo di automobili in corsa. Nel deserto a sud di Sirte. E Gheddafi trova la morte per mano di un ragazzo, là dove infinite volte era passato con le decine di vetture che lo scortavano. Ieri sulla Toyota verde come il Libro Verde della Rivoluzione, in passato con le auto di rappresentanza e due T1r per apparire agli occhi del popolo il nomade di un tempo.

Su quelle strade avevano sfilato anche i cortei presidenziali dei due amici, Gheddafi e Berlusconi. Il Colonnello e il Cavaliere. Scivolavano tra case diroccate, l'imbocco delle strade presidiate da soldati con fucili splanati. Tutto sotto controllo. A volte appariva al lato della strada un'elegante rassegna di trombettari o cavallini libici che altri venivano incontro all'amico italiano e quelle fucili appaiono nel deserto sembravano casuali. Tra il Colonnello e il Cavaliere un rapporto difficile e controverso, come quando Gheddafi ripulì il protocollo e guidò Berlusconi dritto in un museo sperduto tra le dune, obbligandolo a confrontarsi con le immagini dei cadaveri di libici massacrati dal generale Graziani. Sotto l'occhio delle tv italiane. Una trappola tesa tra l'imbarazzo di tutti tranne che di Berlusconi, che nel libro dei visitatori lasciò a sorpresa una frase di scuse e l'incantamento a guardare al futuro.

Forse l'amicizia tra i due, e la ritrovata alleanza tra Italia e Libia, scocò in quel momento. Era, anche allora, un 30 di agosto, nel precedente governo Berlusconi, quando ancora si celebrava a Tripoli la Giornata della vendetta contro gli italiani e il dono del Colonnello era un moschetto appartenuto a un italiano ucciso dai libici. Un'altra provocazione. Berlusconi non batte ciglio. Ringraziato. Volle sedurre il Colonnello, passare alla storia come il premier che avrebbe messo fine al secolare contenzioso coloniale. Ma non ebbe il tempo. Dopo di lui ci provarono in vano Prodi e D'Alema, gli staff già lavoravano a trovare collocazione alla leggendaria tenda di Gheddafi. A Roma. Ma ecco, tornato Berlusconi al governo, la firma del Trattato d'amicizia il 30 agosto 2008, a Bengasi. C'è ancora qualcuno, in Libia, che conserva nel



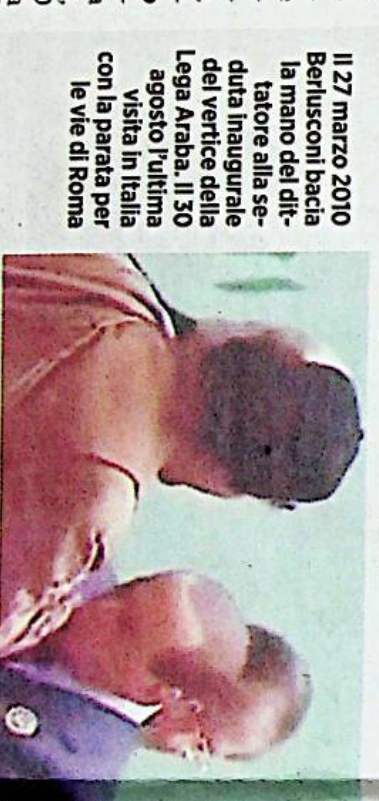
Gheddafi, salito al potere nel 1969, nel 1970 ordina la confisca dei beni degli italiani e la loro cacciata: è il 7 ottobre, «giornata della vendetta»



Nel 1978 il premier Andreotti vola a Tripoli per incontrare il rais che, nel 1986, sfugge a un raid Usa, che lo accusano di appoggiare il terrorismo, perché avvisato poche ore prima dall'Italia di Craxi e Andreotti



Il 4 luglio 1998 accordo bilaterale con il governo Prodi: l'Italia rinuncia a pretendere il rispetto del trattato del 1956 e si dice disponibile a un gesto di "riparazione" per gli anni del colonialismo



Il 27 marzo 2010 Berlusconi bacia la mano del dittatore alla seduta inaugurale del vertice della Lega Araba. Il 30 agosto l'ultima visita in Italia con la parata per le vie di Roma

cassetto, un francobollo commemorativo di quella firma. La stretta di mano in filigrana del Colonnello e del Cavaliere che trasformò la Giornata della Vendetta nella Giornata dell'Amicizia, il Colonnello inaffidabile in alleato e partner economico. L'amico restava imprevedibile, fastidioso nella sua megalomania eccentrica. Prolioso e pittorresco. Eppure, la Libia ridiventava terra di opportunità economiche per noi. L'Italia apriva la pista agli altri Paesi, verso la ritrovata convivenza con Gheddafi che si distanziava da Saddam Hussein e Osama Bin Laden. Adesso era l'amico degli italiani, e i 20mila compatrioti che aveva espulso nel 1970 potevano coronare il sogno di rivedere Tripoli. Il Trattato fu ratificato in Parlamento a tempo di record il 2 marzo 2009, da allora Gheddafi è venuto più volte in Italia. Al Vertice G8 de L'Aquila in baraccano e occhiali da sole, circondato dalle amazzoni da Presidente dell'Unione Africana. Ci fu pure un inizio di rissa a spintoni, occhi negli occhi tra le scorte sue e Sarkozy. Una profezia. Ecco di nuovo a Roma, Gheddafi, per il vertice della Fao. E nell'agosto 2009, in pompa magna, la tenda piantata nel verde di Villa Doria Pamphili. Viene definito il tracciato dell'autostrada costera. 1700 chilometri, costo 7 miliardi di euro, che sarà costruita in Libia da 21 aziende italiane. Si studia la creazione dei distretti industriali italiani. Si trova l'intesa per evitare altri sequestri di pescherecci di Mazara del Vallo. Si aprono le commesse per metropoli-tane e ferrovie. Per complessivamente 24 milioni di metri cubi di gas. Il gas, sdotto Greenstream copre quasi il 12 per cento del nostro fabbisogno nazionale. L'immigrazione clandestina si ferma. Berlusconi elogia il piano case di Gheddafi, gli bacia l'anello. Il Colonnello lo invita, unico leader occidentale, al vertice della Lega araba a Tripoli nel giugno 2010. Grazie a Berlusconi si sblocca la crisi dei visti ai cittadini della Ue. Il segretario di Stato Usa, Donald Rumsfeld, dice che il Cavaliere ha convinto Gheddafi a rinunciare all'arma nucleare. Poi, la parata trionfale del dittatore a Roma, nell'agosto 2010. E l'offensiva anglo-britannica. Che costringe Berlusconi a rinnegare l'amicizia e l'alleanza. E a fornire le basi per i raid contro l'ex amico con il quale ha bevuto tè e spartito il montone sotto la tenda di Bab El-Azizia. Ricordi. Macerte di un'amicizia.

LO STORICO DEL COLONIALISMO

## «PERÒ LA GUERRA NON È FINITA»

ANGELO DEL BOCCA

RENZO PARODI



ANGELO DEL BOCCA, 86 anni, è il massimo storico del colonialismo italiano in Africa. Il rais è morto e il mondo esultava. Si unisce al ghiblio generale? «Niente affatto. Se ne accorgeranno, a destra e a sinistra, cosa vorrà dire la scomparsa di Gheddafi. Ha dei crimini sulla coscienza, negli ultimi anni ha guidato male la Libia, ha sperperato molto denaro. Tuttavia ha creato una Nazione. Sotto il suo regime i libici stavano bene. Il loro reddito pro capite si aggirava sui 12-13 mila euro, sette volte l'Egitto. Nessun libico ha dovuto lasciare la sua patria perché non aveva da mangiare». La morte di Gheddafi è una bella notizia per i molti che temevano le sue rivelazioni... «Se davvero è stato ucciso a sangue freddo, è chiaro che hanno voluto chiuderli la bocca. Se avesse parlato avrebbe avuto parecchie cose da dire su Sarkozy e ancora di più su Berlusconi...».

La guerra civile in Libia è terminata? «Non ancora. Resisteranno nuclei armati. Per un paio d'anni ci sarà una situazione molto incerta e instabile».

Come è messa l'Italia nella ricostruzione del Paese? «Male. Siamo partiti tardi e male nell'appoggiare i ribelli, sebbene con qualche buona ragione. La nostra Costituzione ci proibisce di fare la guerra, noi invece in Libia abbiamo scaricato migliaia di bombe... Sarkozy ha fatto la guerra proprio per prendersi il petrolio libico».

C'è il rischio di una deriva jihadista? «Sì, senz'altro. Tra le forze rivoluzionarie c'è una forte presenza di elementi legati all'integralismo islamico. Sul terreno resterà una grande quantità di armi, non è escluso quindi che gli scontri riprendano».

L'ESPERTO DEL RAIS

## «NON TUTTI I SEGRETI SARANNO SVELATI»

ARTURO VARVELLI

LIARIO LOMBARDO



TUTTI HANNO STRETTO, prima o dopo, la mano a Gheddafi. Il Colonnello che navigava nel petrolio, è stato il caro nemico dell'Occidente. E si porterà nella sua tomba tanti segreti di questo mondo. Secondo Arturo Varvelli, ricercatore all'Ispi e autore del libro *L'Italia e l'ascesa di Gheddafi*, «dare una verità storica a un personaggio morto è più facile».

Cosa significa, professore, la sua scomparsa?

«Io penso che la morte di Gheddafi potrebbe aprire una strada per conoscere alcuni segreti. Dagli archivi si potrà scoprire di più sulle fontitiche. Dipende da chi gestirà gli archivi, però. Di sicuro molto resterà seppellito per sempre. Con grande gioia di molti».

Chi?

«Chiunque ha fatto affari con lui. Nel mondo, e all'interno stesso della Libia. In tanti staranno tirando un sospiro di sollievo: a loro conviene che Gheddafi non sia arrivato davanti a un tribunale. Avrebbe svelato rapporti forse imbarazzanti per vari leader occidentali. Da WikiLeaks abbiamo già scoperto che Gordon Brown aveva scarcerato al-Megrahi per una concessione al largo della Libia per la British Petroleum. Sul fronte interno, poi, gli uomini a capo del Cnt sono tutti suoi vecchi amici».

In cambio di alleanze e aiuti, Gheddafi ha di sicuro arricchito il suo patrimonio. Che fine farà?

«Quasi tutti i beni sono stati congelati. E comunque, ufficialmente, restano del popolo libico. Sulle sue ricchezze personali non so. Dipende se i figli hanno fatto in tempo a portar via qualche cosa».

## IL TUO ORTOGIARDINO SUL TERRAZZO

Chiunque può concedersi un angolo verde per coltivazioni (insalate, erbe aromatiche o medicinali etc...) o rendere fiorito il tuo angolo.

PROGETTO:

ARCHITETTO Elio Scasso (premiata euroflora 2011)  
via Garibaldi 33/6 17027 PIETRA LIGURE (SV)  
TEL. 019 9246074 - arch.elioscasso@gmail.com



REALIZZAZIONE:  
ECOLOGNA SRL

STUFE, CUCINE  
E CAMINETTI IN GHISA



**BIRNPI**  
UNA REALTÀ NATURALE

ARREDO E CASETTE  
DA GIARDINO

TRONCHETTI PER PIZZERIE  
CAMINETTI - STUFE  
PELLETS PER CALDAIE  
STUFE A PELLETS



PREVENTIVO  
GRATUITO

VIA PIACENZA, 69 R. GENOVA  
Tel. 010 8380978 - Fax 010 8339845  
www.ecologna.it | info@ecologna.it